

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1293 (+0,94%)

LIRA
Di nuovo in calo
Marco a quota 991

DOLLARO
In forte rialzo
In Italia 1685 lire

Domani scade il termine per il negoziato sul commercio mondiale. Lord Brittan (Ue) e Sutherland (Gatt) in rotta di collisione. L'americano Kantor soddisfatto: è ottimista

Forti pressioni delle «lobby» di Hollywood e dell'industria aeronautica statunitense sulla Casa Bianca. Riunioni febbrili a Ginevra e Bruxelles. Mini-apertura di Tokyo sul riso

Gelo sul Gatt, ora si teme un fallimento

Duro scontro sugli audiovisivi. La trattativa slitta oltre il 15?

Il braccio di ferro tra Europa e Usa sul commercio internazionale prosegue nel caos: un accordo generale è ancora lontano e adesso la Ue dice che la trattativa può proseguire oltre il 15. Sutherland (Gatt) «Le date non si negoziano». Audiovisivi e aeronautica gli scogli principali delle ultime battute. Mini-apertura giapponese sul riso. Kantor (Usa) ottimista. Vertici febbrili a Bruxelles e Ginevra

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È una trattativa sul filo del rasoio e mano mano che trascorrono le ore ciascuno tira la coperta dalla propria parte nella speranza che sia l'altro a cedere. Manca un pugno di ore al 15 dicembre e le riunioni diventano febbrili: i vertici si accavallano i telefoni rossi si succedono. Per tutta la settimana Clinton ha parlato con Balladur, Major e Kohl quindici minuti per ciascuno. A Bruxelles sono riuniti in permanenza i ministri degli Esteri e dell'Agricoltura dei 12. Sir Leon Brittan, il negoziatore europeo, fa la spola tra Bruxelles e Ginevra: sede ufficiale del negoziato per i 116 paesi che dovranno firmare l'accordo. Già l'accordo ieri mattina sembrava vicino nel pomeriggio così ci si era allontanati e così al termine di una giornata piena di confusione e di tensione i ministri hanno deciso di affidare nuovamente ai negoziatori (Brittan per l'Europa e il segretario al commercio Kantor per gli Stati Uniti) l'intero pacchetto e di rivedersi domani. Già

domani è il 15 dicembre. Ora neppure la data faiduca è più un dogma almeno per l'Europa. Questa sì che è stata una sorpresa perché tutto il mondo sapeva che questa sarebbe stata la sola certezza del negoziato. Non è una data scelta a caso il 15 dicembre scade il mandato del Congresso americano a Clinton per trattare l'Uruguay Round. È il *fast track* letteralmente percorso veloce in base al quale il Congresso non può che adottare o respingere l'accordo firmato dal governo americano senza poterlo emendare. Con tutti i guai che ha il presidente con il Congresso dove le lobby degli agricoltori degli industriali tessili e di Hollywood sono già sul piede di guerra, meglio non correre rischi di essere cacciato sulla graticola degli emendamenti.

A Bruxelles sono su un'altra linea. Ai ministri dei 12 Leon Brittan ha letto un rapporto sullo stato della trattativa i punti chiari da una parte gli ostacoli dall'altra. Sono ancora troppi gli ostacoli tessile apertura dei mercati dei servizi finanziari audiovisivi organizzazione mondiale del commercio cioè il «post Gatt» il settore aeronautico. L'immane capitolo agricoltura. Non c'è chiarezza neppure su questa lista perché non tutti ritengono superate le dinamiche sui prodotti tessili che dovrebbero entrare nel regime delle norme Gatt in dieci anni.

A Bruxelles scoppiano i brividi del fallimento. La comunità europea teme che all'ultima ora Parigi si impegna su agricoltura e audiovisivi non si fida della gentilezza pubblica dell'americano Kantor che dall'ultimo *weekend* ha indossato i panni della colomba. Ecco Brittan che si pronuncia sulla scadenza: «Sono stati fatti progressi ma appare evidente che i lavori dovranno proseguire al di là del 15 dicembre». Il 15 dicembre era un punto d'onore e se l'onore si appanna vuol dire che le cose vanno andando peggio di quanto si ammetta. C'è sempre la scappatoia dell'orologio bloccato per ingannare se stessi e la storia basta che la convenzione regga per tutti. Apriti cielo Peter Sutherland il grande mediatore tra gli interessi dei paesi industrializzati dei grandi paesi esportatori e dei paesi più disastriati del terzo mondo che non traggono grandi benefici nell'immediato dall'accordo (tutti concentrati in Africa) ha ribattuto seccamente a Brittan: «La data del 15 dicembre resta il nostro limite. Semplicemen-

te non è negoziabile è un fatto». È la prima volta che emerge con chiarezza una divisione tra l'autorità del Gatt e Bruxelles. Ancora Sutherland «Ormai è pronto l'80% del testo finale dell'accordo e solo le controversie tra Europa e Stati Uniti impediscono di firmarlo adesso. Non posso credere che le dispute sull'audiovisivo possano giustificare un fallimento dell'Uruguay Round». In alternativa all'orologio bloccato qualcuno avanza la possibilità di stralciare dall'accordo finale gli scogli insormontabili (audiovisivi e forse l'aeronautica) ma sarebbe una conclusione davvero pietosa.

La disputa sul settore audiovisivo riassume perfettamente la consistenza degli interessi commerciali e politico-culturali in gioco. Gli americani vogliono 1) che le quote di trasmissione dei programmi televisivi non vengano applicate alle ore di maggior ascolto come prevede la normativa europea; 2) che le nuove tecnologie non siano sottoposte a regolamentazione; 3) una parte delle tasse prelevate sulle cassette audio e video. L'Europa proclama fonti di Bruxelles «non ritiene di dover prendere lezioni di liberalismo da nessuno e non è disposta in alcun modo ad aprire alla liberalizzazione il settore se dovesse aumentare la difesa dell'identità europea».

Può darsi che di fronte a un cedimento sugli audiovisivi si aprano delle soluzioni per il

tessile o su altri capitoli del negoziato ma chi cede per primo? Brittan ha ceduto sulla scadenza la prossima mossa spetta a Kantor, ma l'americano aspetta. E così continuano a volare parole grosse. Sull'industria tessile l'Europa non ritiene che sia assicurata la concorrenza ideale da parte dei paesi che producono a basso costo sui servizi finanziari accusano gli Usa di «pesanti di scriminazioni» sul futuro organismo che dovrà sostituire il Gatt. Gli americani temono che la nuova istituzione annulli l'arsenale di leggi commerciali che la Casa Bianca ha sempre utilizzato per obbligare gli altri paesi ad aprire i loro mercati.

Tokyo intanto ha accettato di aprire gradualmente il mercato giapponese nel corso (arriverà da California, Corea del Sud, Thailandia, Cina e Taiwan) dal 1995 il Giappone importerà il 4% del fabbisogno per raggiungere l'8% fra sei anni. Mercato totalmente aperto nel 2001 con una scappatoia all'inglesi: se la popolazione sarà contraria. Tokyo potrà negoziare questa scadenza. Era una delle precondizioni dell'accordo Gatt. Decisione stonca perché l'autosufficienza alimentare è un pilastro della politica giapponese dal dopoguerra. L'ultima gli esperti ritengono che gli effetti su domanda e offerta saranno minimi. Il riso straniero sarà utilizzato per pasta e dolci non per il saké che per motivi religiosi deve essere distillato da riso giapponese.

Prendere o lasciare. Se non si è d'accordo su tutto non si è d'accordo su niente. Piacerà o non piacerà ma questo vincolo del negoziato commerciale dovrà essere rispettato. Ecco i capitoli principali del dissenso.

Audiovisivi. Gli Stati Uniti chiedono che i paesi dell'Unione Europea riducano le barriere ai film e agli spettacoli televisivi americani e contemporaneamente i sussidi all'industria dello spettacolo e dell'intrattenimento. Le esportazioni americane (film video programmi tv) in Europa raggiungono un valore di 3,7 miliardi di dollari l'anno. Gli europei intendono mantenere i sussidi alla produzione e le attuali quote di diffusione. La direttiva «televisione senza frontiere» impone la programmazione in maggioranza di opere europee. La Francia ha stabilito il vincolo del 60%.

Aeronautica. Gli Stati Uniti vogliono la riduzione dei finanziamenti europei al consorzio aeronautico Airbus il secondo produttore mondiale di aerei civili dopo la statunitense Boeing. Dopo il 1992 gli aiuti verranno limitati in base ad un accordo tra Europa e Stati Uniti e l'industria europea venne in qualche modo sottoposta ad un controllo di Washington sugli aiuti per lo sviluppo dei prodotti. Ora l'Europa ha chiesto la reciprocità da quando si è scoperto che Nasa e Pentagono sostengono la ricerca nel settore civile (fra 18 e 22 miliardi di dollari dal 1976 al 1990 secondo stime americane). All'inizio della settimana scorsa un'intesa era stata praticamente raggiunta ma la delegazione Usa ha fatto marcia indietro in seguito alle pressioni di Boeing e McDonnell Douglas (il secondo gruppo statunitense).

Finanza. L'Europa chiede agli Stati Uniti una maggiore apertura del settore bancario e dei mercati finanziari. Washington risponde che questo può avvenire solo in condizioni di reciproca sotto accusa Giappone e altri paesi asiatici.

Dopo il Gatt. Il organismo multilaterale che sostituirà il Gatt si dovrebbe chiamare Mto, organizzazione multilaterale del commercio. Una specie di conferenza permanente per garantire l'applicazione degli accordi con un organismo per regolare le controversie commerciali. Gli Usa non vogliono perdere la carta della ritorsione unilaterale.

Questi invece i punti sui quali è stata raggiunta un'intesa di massima che non può essere considerata conclusiva: il negoziato è a buon punto.

Dazi. Saranno ridotte di un terzo le tariffe all'importazione di migliaia di prodotti tra cui generi alimentari, elettronica, legname e metalli.

Agricoltura. Accordo di massima per ridurre le tariffe all'importazione e i sussidi alla produzione.

Tessile-abbigliamento. Nell'arco di dieci anni sarà eliminato il sistema delle quote di importazione che nei paesi industrializzati protegge questi settori dalle importazioni a basso prezzo provenienti dai paesi in via di sviluppo.

Invenzioni. Saranno protetti maggiormente i prodotti basati su idee e invenzioni attraverso norme più rigide per preservare i bassi dei brevetti, l'appropriazione dei *copyright* e le contraffazioni. Altre intese riguardano i servizi (telecomunicazioni, trasporti e turismo). **Antidumping** (norme per limitare la vendita di merci sottocosto).

L'Uruguay round il ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana ha espresso la sua insoddisfazione e nello stesso tempo la consapevolezza delle difficoltà di ottenere qualcosa di più. Nessuno di noi si faceva illusioni sulle conseguenze di un accordo al Gatt con paesi terzi ricchi di prodotti agricoli e poveri di manufatti - ha detto

Diana - È logico che anche il nostro settore dovesse pagare ma noi speravamo che i prodotti mediterranei fossero risparmiati rispetto ai prodotti continentali. Invece è successo il contrario. Diana non nasconde inoltre che su tutto peseranno le difficoltà di bilancio legate allo stesso Uruguay Round e ai recenti disordini monetari.



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Fazio: «I tassi potranno scendere ancora»

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un lunedì disturbato dagli eventi politici di fine settimana elezioni in Russia e congresso della Lega in Italia ha portato ad oscillazioni nei cambi internazionali del marco tedesco in ribasso e della lira in rialzo frazionali ma egualmente preoccupanti. Un cambio della lira che sale a 991 sul marco (989 a fine giornata) e 1689 sul dollaro (1687 a fine giornata) ha fatto temere l'interruzione della tendenza alla riduzione dei tassi di interesse che si è manifestata nei giorni scorsi.

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha rilanciato a Basilea dove si trova per la riunione del Gruppo dei Dieci dichiarazioni meditate. «Esiste spazio di manovra per una ulteriore riduzione dei tassi» ha detto argomentando poi per invitare le altre banche centrali europee a muoversi in tal senso. Fazio ritiene che il maggiore costo del denaro sia ineliminabile. «Ormai siamo inerti in un sistema ha detto che ci colloca ad una certa distanza percentuale da tedeschi e francesi». La riduzione del tasso di sconto potrebbe dipendere dalle decisioni che saranno prese giovedì dalla Bundesbank.

Fazio fa valere che l'Italia è stato l'unico paese in cui nel 1993 il rapporto fra deficit e Prodotto interno lordo si è abbassato. È quindi necessario che anche gli altri paesi riescano a mettere in atto politiche fiscali in grado di tranquillizzare i miei colleghi tedeschi e francesi».

Da notare che la riduzione percentuale del disavanzo si deve in larghissima misura alla riduzione della spesa per interessi del Tesoro e solo così potrà proseguire nel 1994 se il Prodotto non tornerà a crescere. anzi è il pericolo che la tendenza al miglioramento si arresti.

Il direttore della Confindustria Innocenzo Cipolletta commenta le dichiarazioni di Fazio dicendo che, nelle condizioni attuali di domanda e costo del denaro, gran parte delle imprese non possono investire, ma se i tassi scende-

ranno ancora come dice Fazio «Insomma sulla riduzione del costo del denaro ripreso economicamente siamo ancora al ping-pong».

Tassi sul marco erano ieri in leggero rialzo al 6,5 (6,3 sul franco francese e 5,3 sulla sterlina). Il mercato reagisce a una evoluzione della situazione politica in Russia che, se in grado di implicare una correzione politica da parte tedesca, sarà nel senso di «risorgere» la priorità di un ancoraggio del marco al Sistema Monetario Europeo. «Se così fosse l'arrivo di Fazio ad un maggior coordinamento delle politiche monetarie (incluso il fattore lire, che ma non escluso quello del dollaro) andrebbe sviluppato il primo scenario entra le due alternative. Lo Spazio Finanziario Europeo composto dai 12 paesi europei più i 6 paesi della Zona del dollaro (Svizzera, Norvegia, Austria) e il Pacifico (Europa, Giappone, Polonia, Italia, Romania) vedono inoltre nell'integrazione ad Occidente un garanzia urgente di fronte all'risorgere di tendenze nazionaliste in Russia. Emergono cioè potenzialità di integrazione europea di cui la politica monetaria potrebbe essere lo strumento. Solo che sappia produrre gli spazi per una nuova fase di crescita ormai troppo lungo dilazioni».

Tipica di una condizione nervosa paralizzante di ogni disegno è invece la reazione attribuita all'agenzia *Ratio* cor ad un banchiere presente a Basilea il ribasso della lira potrebbe essere stato influenzato dai programmi di Borsa per le tre (o quattro) Italie nonché da cose dette alla riunione sul fatto di aver lasciato che si tenesse in piedi il Consiglio del Lavoro e del Lavoro. Le posizioni di una minoranza o le «soci» acquistano peso proprio perché manca il contrappeso di un progetto che, all'inchiesta alla Legge Finanziaria 1994 (ovviamente rivedibile e modificabile) un'azione concreta di risanamento gestioni risorosa dei mercati.

Polemiche le organizzazioni agricole «Penalizzati i prodotti mediterranei»

Una sconfitta per l'agricoltura italiana Giuseppe Avolio, presidente della Cia, Paolo Micolini, presidente della Coldiretti, e Augusto Bocchini, capo della Confagricoltura, giudicano negativamente l'intesa che si va profilando al Gatt. E criticano il governo per la scarsa attenzione dimostrata. Anche il ministro Diana è costretto a concordare «i prodotti mediterranei sono stati penalizzati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le organizzazioni agricole italiane hanno denunciato ieri Bruxelles alla vigilia di un possibile accordo sull'Uruguay round l'operato del governo nel suo complesso per il modo in cui ha difeso gli interessi dell'agricoltura italiana. «Si potevano ottenere risultati più incisivi se da parte del governo fosse stata sviluppata

una lettera ufficiale non ci ha risposto non ci ha voluto sentire». E ha aggiunto vorremmo capire fino in fondo quale tipo di risposta darà all'occupazione nel nostro paese non avendo incontrato le parti sociali del mondo agricolo prima della chiusura del Gatt quando sono in gioco 100.000 posti di lavoro nei prossimi cinque anni.

I tre presidenti nel neonascere «lo sforzo per difendere gli interessi agricoli del ministro Alfredo Diana» hanno dato un giudizio negativo sulla bozza agricola di compromesso al Gatt soprattutto per le produzioni mediterranee e non notando gli «adattamenti non marginali» portati all'intesa di Blair House tra Ue e Usa del novembre 1992.

Sul fronte delle produzioni mediterranee Augusto Bocchini ha ricordato che la prossima riforma di queste organizzazioni di mercato - dal settore del vino all'ortofrutta - si rischia di fare «al buio» in quanto potrebbero mancare le risorse necessarie per garantire a questi settori le compensazioni finanziarie accordate ai produttori del nord Europa.

Per questo le organizzazioni agricole chiedono all'Unione un incremento delle risorse finanziarie per il settore.

Amarezza e delusione hanno anche provocato tra gli agricoltori italiani le deroghe fatte ai negoziatori Usa per il portare nell'Unione a dazi e mezzi i succhi di arancia. L'Ue da tavola le mele gli asparagi la frutta in guscio senza

contare le facilitazioni per la «mozzarella made in Usa».

Più in generale ha detto a sua volta Avolio «vogliamo sottolineare che non siamo soddisfatti del modo in cui il governo italiano affronta nel suo complesso i problemi dell'agricoltura vi è un provincialismo culturale duro a morire che è alla base di atteggiamenti di sufficienza nei confronti di questo settore che è considerato del tutto marginale».

Le organizzazioni agricole hanno quindi chiesto che si proceda «con sollecitudine al varo di una nuova legge di programmazione dotata di adeguati stanziamenti e basata su criteri guida affidabili e duraturi».

Di fronte all'intesa agricola che ormai si delinea in seno al

Milioni di azioni passate di mano, il titolo è salito di oltre il 10% in cinque sedute

Comit, febbre da privatizzazione

DARIO VENEGONI

MILANO. In Borsa cresce la febbre per la privatizzazione della Comit. A Milano si cominciano a vendere le azioni oggi in mano all'Iri soprattutto dopo l'esplicitazione dello «sconto» proposto ai sottoscrittori del Credito Italiano.

Uno sguardo alle cifre spiega bene l'attesa del mercato. Una settimana fa il titolo ordinario valeva 4.495 lire e gli scambi si attestavano attorno al milione e mezzo di titoli trattati per ogni seduta di Borsa. L'annuncio dell'anticipo della privatizzazione ha dato il via alla fiammata in cinque sedute il prezzo ha raggiunto le 5.000 lire con scambi che hanno superato un paio di occasioni gli 8 milioni di pezzi.

conquistare posizioni di forza nella banca.

La Comit è infatti da sempre la pupilla degli occhi di Medio banca e in particolare del suo presidente onorario 186enne Enrico Cuccia il quale ha fatto di tutto anche nelle settimane scorse per convincere i vertici dell'Iri e il governo a lasciarli organizzare il cosiddetto «piccolo duro» della futura Banca Commerciale privatizzata. Cuccia aveva già pronta la lista dei candidati molti dei quali presenti nell'azionariato della stessa Mediobanca tra quelli scelti il gruppo di «grandi privati» che concorrono con Comit e Banca di Roma al governo dello stesso istituto di via dei Filodrammatici. Scelgono il gruppo di controllo della banca milanese, in altre parole Cuccia avrebbe potuto scegliere anche i suoi propri azionisti.

Il disegno di Mediobanca come è noto è stato per il mo-

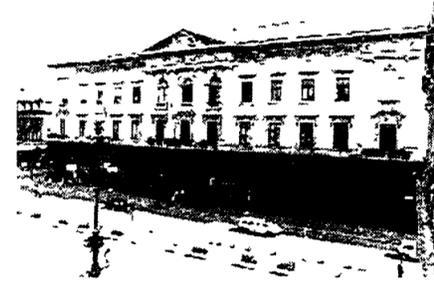
mento respinto. Il governo ha infatti di cose definitive mentre che la privatizzazione seguita il modello utilizzato nei giorni scorsi per il Credit. Ciò non significa tuttavia che il grande vecchio della finanza italiana abbia rinunciato ai suoi propositi. Si giura a Milano che si pronti una lunga lista di potenziali azionisti pronti a rilevare ciascuno nelle settimane successive al collocamento il 21% del capitale, tanto quanto consente di acquistare il nuovo statuto di via della società insieme controllando il 25-30% del capitale questi grandi azionisti sarebbero in condizioni di vincere le assamblee. In una parola di comandare.

In «pole position» in questa gara gli alleati di sempre: la Gemina le Generali la Deutsche Bank. Quelle stesse forze che, insomma, che fanno oggi più che mai di Mediobanca il centro del potere finanziario del paese.

Eni, Agip e Agip petroli «Boom» degli utili operativi

ROMA. Crescita nel primo semestre '93 del 25% nell'utile operativo di gruppo che ha raggiunto i 3.120 miliardi del '92. I ricavi consolidati (pari a 26.994 miliardi) e del 4,5% dei debiti netti di gruppo saliti a 29.700 miliardi. Rimangono stabili invece le perdite della capogruppo Eni spa da 376 miliardi al 30 giugno '92 a 385 miliardi al giugno '93. Sono i principali risultati del gruppo Eni di cui il prospetto informativo diffuso in Borsa sul prestito da mille miliardi che partirà il 15 dicembre.

La chimica tradizionale fonte di depressione per i conti dell'Eni ha registrato un lieve arretramento della perdita operativa (di 150 a 115 miliardi nel semestre) grazie ad un contenimento dei costi fissi di struttura e del costo di lavoro.



La sede della Comit in piazza della Scala a Milano

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per i Problemi di Politica Economica e Sociale

MARTEDÌ 14 DICEMBRE - ORE 15

SEMINARIO - Il diploma universitario

Interventi di: Santo Bianchini, Roberto Confalonieri, Fabio Marazziti, Claudio Gentili, Enzo Piccini, Fiorella Farnelli, Antonio Foscello, Luigi Siviani

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE - ORE 9.30

SEMINARIO

Cure sanitarie e condizione anziana: ruolo pubblico e compiti delle forze sociali

Interventi di: Achille Ardigò, Bruno Grossi, Mario Fortunato, Pietro Quattrocchi

VENERDÌ 17 DICEMBRE - ORE 9.30

SEMINARIO - Politiche abitative locali

Interventi di: Giuseppe De Rita, Mauro Tognoni, Gianni Viano, Mauro Ucapo, Giuseppe Roma, Enzo Bianco, Gianfranco Carraro, Nicola Nibano, Giuseppe Falcone, Gaetano Fontana, Andrea Minunzio, Luigi Siviani, Franco Vico Merloni (in veste di relatore pubblico), Valdo Spini, ministro dell'Interno di Arezzo, Urbino

CNEL - Via David Lubin 2 - 00196 Roma
Segreteria organizzativa Tel. 06/692282 Fax 06/692446